



**Dal Sinodo  
alle Collaborazioni Pastorali  
il modello della pastorale integrata**



Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi un cuore nuovo,  
che ravvivi in noi tutti i doni da te ricevuti  
con la gioia di essere Cristiani,  
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.  
Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi un cuore puro,  
allenato ad amare Dio,  
un cuore puro,  
che non conosca il male se non per definirlo,  
per combatterlo e per fuggirlo;  
un cuore puro, come quello di un fanciullo,  
capace di entusiasinarsi e di trepidare.  
Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore grande,  
aperto alla tua silenziosa  
e potente parola ispiratrice,  
e chiuso ad ogni meschina ambizione,  
un cuore grande e forte ad amare tutti,  
a tutti servire, con tutti soffrire;  
un cuore grande, forte,  
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

*(Paolo VI)*



## **Il percorso di questa serata:**

- 1. Legame del progetto delle CP con il Sinodo**
- 2. Come sono state tradotte le scelte sinodali**
- 3. Significato e della Pastorale Integrata**



# IL Sinodo

## Diocesano Udinese Quinto

# CHE COS'È UN SINODO?

**Syn-hodos** non suggerisce soltanto la collegialità dei vescovi insieme al Papa, ma indica che tutti i cristiani che compongono il popolo di Dio sono soggetti che hanno la luce divina «in modo infallibile» (infallibilitas in credendo) per comprendere le «nuove vie per il cammino» della Chiesa e intervenire attivamente nel mondo per il progresso umano e la salvezza. Questo ci aiuta a comprender che esiste un *sensus fidei* nel popolo di Dio, che impedisce di separare rigidamente tra Chiesa docente e Chiesa discente.



**La parola** deriva dal greco ***syn-hodos***, significa letteralmente «camminare insieme»

**Il canone 460 del Codice di Diritto Canonico** descrive il sinodo diocesano come:  
«riunione di sacerdoti e di altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana».



# IL Sinodo Diocesano Udinese Quinto

**Durata:** Pentecoste 1983  
Pentecoste 1988

## Le costituzioni Sinodali

sono state promulgate dall'Arcivescovo  
Alfredo Battisti il 27 novembre 1988  
ed entrate in vigore il 12 febbraio 1989



# IL Sinodo Diocesano Udinese Quinto

... è una grande occasione per «far vivere alla Chiesa locale un tempo ed un evento analogo a quello vissuto dalla Chiesa vent'anni fa durante il Concilio...

È tempo di scendere in strada, dove camminano tanti cristiani anagrafici nel cuore dei quali si è spenta o raffreddata la fede, nel cui cuore Dio è diventato marginale ed estraneo, per scuoterli col fuoco dello Spirito, per inquietarli colla novità e la forza del Vangelo»

(Mons. A. Battisti: Omelia di Pentecoste)



«Il sinodo diocesano si presenta con autorevolezza a tutti i membri della chiesa udinese:

1. perchè i testi sinodali sono carichi di parola di Dio;
2. perché sono in piena sintonia con il Concilio Vaticano II, dono dello Spirito al nostro tempo e punto di non ritorno;
3. perché gli orientamenti e le norme sono frutto di ascolto di sacerdoti, religiosi e laici, maturato in ambito parrocchiale e foraniale lungo l'arco di cinque anni.

**Il sinodo... rappresenta il più autorevole atto di magistero del Vescovo**, posto dallo Spirito Santo a pascere la Chiesa di Dio che è in Udine (cfr. At 20,28). Perciò va accolto come dono del Signore, in atteggiamento di fede.

## **Autorevolezza del sinodo**

Dall'introduzione alle Costituzioni Sinodali dell'Arcivescovo mons. A. Battisti



## Sottolineo alcuni punti nodali qualificanti:

**L'impegno e la solidarietà verso i poveri...** ad indicare la scelta preferenziale della Chiesa udinese, la quale intende fare della virtù teologale della carità il principio da cui parte ed il termine a cui tende tutta l'azione pastorale della Chiesa.

**L'urgenza di una coraggiosa missionarietà dei laici**, per la cui formazione sono sorte in parecchie forme provvidenziali scuole per operatori pastorali. Non basta infatti una Chiesa che si "autoevangelizza"; la Chiesa è "per il mondo". Alla soglia del terzo millennio cristiano occorre far proprie le sollecitazioni del Papa per una "nuova evangelizzazione", suscitando vocazioni e ministeri allo scopo di raggiungere tanti cristiani "della soglia" o "fuori le mura".

## **Punti nodali delle costituzioni sinodali**

Dall'introduzione alle Costituzioni Sinodali  
dell'Arcivescovo mons. A. Battisti



È stabilita una prassi unitaria circa la preparazione e la celebrazione dei sacramenti. Si tenga presente, tuttavia, il valore pedagogico delle norme, che vanno applicate con equità canonica.

Sia applicato con sapiente equilibrio quanto è stato faticosamente raggiunto circa l'uso della lingua e la valorizzazione della cultura, osservando il massimo rispetto delle persone, le quali vengono offese sia negando loro un diritto fondamentale sia imponendo loro l'esercizio di un diritto di cui non hanno ancora sufficiente consapevolezza.

La forania è il centro e il luogo della programmazione pastorale, in cui va elaborato ed applicato in concreto il progetto diocesano.

## **Punti nodali delle costituzioni sinodali**

Dall'introduzione alle Costituzioni Sinodali  
dell'Arcivescovo mons. A. Battisti

"Il sinodo vorrà soprattutto fare una **verifica fondamentale delle fede della nostra chiesa udinese.**

Affrontare i temi più scottanti della prassi e della morale cristiana: il problema della inculturazione della fede, il problema della lingua, della cultura, della identità del nostro popolo friulano".

**"La meta sarà raggiungere un'unità di fondo:**

unità d'impostazione nell'annuncio della fede;  
unità di azione nella celebrazione della liturgia;  
unità di indirizzo pastorale nella scelta fondamentale dell'impegno della carità;  
unità nel chiarire il rapporto clero-laici,  
per favorire la partecipazione di tutti nel fare la chiesa".



**La meta del percorso sinodale**

(dalle omelie di apertura e chiusura delle sessioni sinodali)

"Il sinodo è una grande chiamata all'unità,  
è una grande chiamata alla concordia.

*"Concordia parvae res crescunt"*:  
le piccole cose crescono con la concordia.

*"Discordia maximae dilabuntur"*.  
Nella chiesa particolare,  
anche se forte e grande,  
se diventa discorde,  
crolla tutto.



## **La meta del percorso sinodale**

(dalle omelie di apertura e chiusura  
delle sessioni sinodali)



## La radice del Sinodo Diocesano Udinese Quinto

Interessante che nel periodo previo, in preparazione alla Visita pastorale dell'Arcivescovo, le comunità e le foranie sono state invitate a **riflettere e a individuare percorsi possibili di collaborazione**, soprattutto negli ambiti di: evangelizzazione, celebrazione dei sacramenti, carità e strumenti di partecipazione parrocchiale (CPP).

# continuum

**Continuità fra il Sinodo e il Documento «*Siano Una Cosa Sola*».**



**Dall'introduzione al documento SUCS  
dell'Arcivescovo mons. Andrea Bruno Mazzocato:**

«Sono trascorsi trent'anni da quando la Chiesa di Udine ha concluso il proprio Sinodo diocesano e, con l'autorità del Vescovo mio predecessore, venivano promulgate le Costituzioni sinodali, segnando per la Chiesa diocesana un cammino di comunione e di collaborazione tra le varie comunità parrocchiali ... Ora, dopo aver invocato lo Spirito Santo, alla luce dell'insegnamento conciliare, dei documenti della Chiesa italiana, delle Costituzioni del Sinodo Udinese V e a norma dei canoni del Codice di Diritto Canonico, con la mia autorità approvo e promulgo il documento: "Siano una cosa sola perché il mondo creda". Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano. Le Collaborazioni Pastorali».



## La meta del percorso delle CP: la comunione ecclesiale

Tutta l'azione pastorale della Chiesa ha come unico obiettivo quello di **accogliere dallo Spirito Santo il dono dell'unità per generare un tessuto di comunione** affinché i suoi figli diventino "una cosa sola" nel Padre e nel Figlio e fra di loro...

Il mandato pastorale fondamentale che Cristo ha consegnato alla Chiesa è quindi di agire affinché dalla contemplazione dell'icona trinitaria si manifestino relazioni aperte all'ascolto, al dialogo, al confronto e alla collaborazione nell'unità. Solo rimanendo ancorati a questo fondamento sarà possibile una nuova stagione pastorale. (SUCS 1)



## Lo sguardo sulla realtà friulana

Dalla consultazione diocesana, un dato è emerso chiaramente: si è radicalizzato quello che il Sinodo Diocesano Udinese V aveva indicato come restringimento della pratica religiosa. Anche il Friuli sta vivendo la «svolta storica» che papa Francesco ha indicato come nuovo scenario culturale e sociale. (SUCS 5)

«È innegabile che in questi anni è andata progressivamente restringendosi la pratica religiosa nelle forme tradizionali della partecipazione alla messa domenicale e della frequenza ai sacramenti. Parallelamente a questo fenomeno va segnalata una crisi di appartenenza alla istituzione ecclesiale, che può essere ricondotta a diversi fattori e forme.» (SDU-V, 14).



## La scelta della parrocchia come soggetto

Il Sinodo Diocesano afferma che: «**La parrocchia in Friuli è ancora la comunità cristiana locale da privilegiare e potenziare.** Ad essa si affiancano e con essa si devono integrare tutte le altre forme nuove e tradizionali di azione e presenza cristiana e pastorale» (SDU-V, 125).

In forza di questi orientamenti **il presente progetto ribadisce il ruolo fondamentale della parrocchia** come luogo dell'appartenenza e nodo di rete essenziale al nuovo progetto pastorale. (SUCS 11).



## L'organizzazione pastorale per ambiti

«In questa prospettiva, per raggiungere con maggiore efficacia i destinatari del Vangelo, a partire dal Sinodo Udinese V la nostra Chiesa ha organizzato la pastorale secondo i seguenti ambiti:

Catechesi

Pastorale Giovanile

Pastorale Familiare

Liturgia

Carità e Missioni

Cultura e Comunicazione

Amministrazione

Si conferma questa impostazione anche nel presente progetto pastorale» (SUCS 9).

A vertical strip on the left side of the slide shows a brick building with a circular window and a doorway, partially obscured by a dense cluster of bright yellow flowers in the foreground.

## Necessità di un progetto pastorale

«Per favorire la comunione ecclesiale e promuovere una reale collaborazione pastorale, adeguata alle diverse situazioni locali e ambiti di impegno, **è indispensabile predisporre da parte dei responsabili [...] un progetto pastorale.** [...] Il progetto pastorale deve tener conto delle situazioni locali concrete, con i suoi aspetti positivi e le potenzialità da valorizzare e con i suoi limiti e rischi da evitare [...]. Infine devono essere coordinate in un clima di sincera collaborazione e di sintonia pastorale le diverse attività e iniziative...». SDU-V, 139.

A vertical strip on the left side of the slide shows a brick building with a circular window and a doorway, partially obscured by a cluster of bright yellow flowers in the foreground.

## Lo stile pastorale nella Collaborazione

Per attivare il progetto della Collaborazione è importante ricordare quello che il Sinodo Diocesano raccomanda in riferimento allo stile con cui si realizzano gli obiettivi pastorali:

**«La comunione ecclesiale è un valore teologico e spirituale. Ma essa deve incarnarsi in una rete di rapporti umani leali e concreti. È comprensibile che quanto più si estende il raggio di questi rapporti, tanto più la vivacità della comunione corre il rischio di estenuarsi o di irrigidirsi nella burocrazia».**  
(SDU-V, 130)

A vertical strip on the left side of the slide shows a brick building with a circular window and an arched doorway, partially obscured by a dense cluster of bright yellow flowers.

## La testimonianza dei singoli battezzati

La sequela del Signore deve essere vissuta nella quotidianità della vita familiare, del lavoro, dello studio, del tempo libero, perché sono questi gli ambienti in cui il battezzato è chiamato a rendere conto della speranza che lo abita (cf. 1Pt 3,15).

«Per rendere efficace l'azione rievangelizzatrice della Chiesa è indispensabile mostrare come la fede cristiana trasforma la vita personale e sociale. Le comunità cristiane locali possono essere rinnovate, se nel loro ambito nasce un nucleo di cristiani spiritualmente maturi o adulti, che incarnano in forme credibili e convincenti la fede nel contesto culturale in cui vivono». SDU-V, 51.



## L'amministrazione dei beni ecclesiastici

«L'amministrazione dei beni economici deve essere curata secondo la loro specifica finalità. A tale scopo si ricorra alla competenza specifica dei laici. ... Si ponga particolare attenzione alla trasparenza amministrativa, alla puntuale redazione dei bilanci e alla loro pubblicizzazione a tutta la comunità locale...»  
(Cit. da SDU-V,191 in SUCS 40)



**Ma l'elemento centrale che il documento delle CP  
ha ricavato direttamente dal Sinodo  
è quello della Pastorale Integrata**



## SUCS n. 13: La Pastorale Integrata / La premessa

Il Sinodo Diocesano nel capitolo VI, *Animazione e collaborazione tra le comunità*, precorre la necessità di uno stile di collaborazione tra comunità cristiane e ne esprime il significato e i criteri:

- i cristiani aderiscono al Signore per costruire l'edificio spirituale e crescere come un solo corpo vivo ed ordinato (cf. 1Pt 1,22-2,5).
- Le comunità dei credenti che si raccolgono per ascoltare la parola di Dio e spezzare il pane dell'eucaristia, nella memoria del Signore, sono chiamate nel NT "Chiesa di Dio" (cf. 1Cor 1,2).
- In queste comunità, dove i presbiteri, come padri e pastori in comunione con il vescovo, si prendono cura del gregge loro affidato, si rende visibile la Chiesa universale.
- Con l'azione pastorale e missionaria di tutti i battezzati, religiosi e laici, uomini e donne, membri di associazioni e movimenti, cresce e si edifica tutto il corpo di Cristo.



- Non sono dunque il numero e l'organizzazione che definiscono l'identità di una Chiesa locale, ma l'ascolto della parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti, che hanno la loro fonte e culmine nell'Eucaristia, e si traducono nella testimonianza viva della carità.
- Pertanto i criteri per promuovere un'azione e una presenza pastorale della Chiesa locale devono essere desunti dal confronto con la parola di Dio, trasmessa e proposta nella viva tradizione della Chiesa.
- Questa presa di coscienza ecclesiale è più che mai necessaria nel contesto del Friuli, dove le comunità cristiane locali piccole e povere stanno diventando una realtà sempre più estesa, in concomitanza con il calo demografico e il depauperamento sociale di alcune zone (SDU-V, 120)



Il pensiero del Sinodo si dimostra più che mai attuale. Infatti, in clima di secolarizzazione, nelle comunità cristiane in cui si è accentuato «il calo demografico e il depauperamento sociale» è urgente assicurare l'annuncio della Parola di Dio e la celebrazione dei sacramenti. **Solo una pastorale integrata, realizzata tra parrocchie e comunità che collaborano stabilmente tra loro, può rivitalizzare l'opera missionaria della Chiesa di Udine (SUCS 15).**



# La Pastorale Integrata

I recenti orientamenti offerti dall'episcopato italiano rispondono anche alla situazione della nostra Chiesa di Udine; in una nota pastorale indicano la direzione di una *pastorale integrata*: «*Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una pastorale integrata in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni [...] più che sopprimere parrocchie limitrofe accorrandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie "in rete" in uno slancio di pastorale d'insieme*». È proprio questa la direzione degli orientamenti pastorali del presente documento che indicano alla Chiesa di Udine il cammino per il prossimo futuro.



**SUCS 13**

# Quando è nata questa espressione?

L'espressione «*pastorale integrata*» compare per la prima volta nel documento dei Vescovi italiani del 30 maggio 2004 “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” (n. 11) nonché negli Orientamenti per il decennio (EVBV n. 41). Si tratta di uno sguardo nuovo profetico sulla cellula fondamentale della Chiesa, ovvero la parrocchia.





# Perché «integrata»?

---

ALCUNE RIFLESSIONI DEL VESCOVO MONS LUIGI CONTI  
VESCOVO EMERITO DELLA DIOCESI DI FERMO.

Perché: *“È finito il tempo della parrocchia autosufficiente”*.

È affermazione perentoria: **è finito il tempo.**

Lo dicono i nostri Vescovi che pertanto domandano *“un profondo ripensamento” della parrocchia, evidenziano che c’è il pericolo di autoreferenzialità, di particolarismo, di ripiegamento su se stessa*”.

La parrocchia scopre che sotto la sua costruzione c’è un certo vuoto evangelico. **Sembra che la parrocchia abbia perso il suo necessario radicamento nella comunione ecclesiale, e si chiuda nell’insularità, nel particolarismo, nell’autoreferenzialità appunto.**

Ma così non è possibile che ci sia neppure la missione. /



# Questo comporta una logica integrativa...

Per esempio a livello interparrocchiale.

**Se non è più accettabile la parrocchia autosufficiente, bisogna entrare in rete con altre parrocchie.**

La prima pastorale integrata è quella tra parrocchie.  
Le comunità devono entrare in rete con altre comunità perché l'evangelizzazione possa essere efficace.

I veri soggetti che potranno rendere possibile l'integrazione sono gli organismi di partecipazione. /



# Questo per rimanere fedeli al mandato fondamentale per cui esiste la Chiesa.

**La chiesa locale, incarnata nel tempo e nello spazio** - le due dimensioni essenziali dell'incarnazione e della visibilità terrena - **si struttura secondo la logica culturale del momento storico in cui si stabilisce:** le parrocchie, la vita consacrata, i gruppi, i movimenti, le associazioni, i gesti rituali di culto, le leggi e le istituzioni.

**Si organizza alla maniera umana, perché ne sposa la forma visibile e temporale.** Gli spazi terreni e i tempi delle culture si restringono, si dilatano, si modificano, si modellano in ogni luogo e in ogni epoca, secondo precise esigenze istituzionali, **senza dimenticare l'origine da cui provengono e senza rinnegare il compito loro affidato:** far incontrare il Salvatore del mondo, oggi qui, nell'ambiente umano contemporaneo. /



**Per realizzare una  
Pastorale integrata  
sono necessari  
dei passaggi graduali**

Tre momenti caratterizzano questo processo (maturato in Francia):

- Nella prima tappa **l'attenzione è concentrata sulla rottura tra la vita e la religione.** La scristianizzazione in atto è un fenomeno non soltanto individuale ma collettivo. Isolata nella sua azione, la parrocchia si rivela sempre più incapace di affrontare un'evangelizzazione dell'ambiente. Si rende **necessaria un'azione pastorale di insieme**, dove **insieme** sta a indicare il complesso del più vasto mondo sociale a cui deve essere rivolta l'attività ecclesiale.

**Primo passo:  
la pastorale d'insieme o d'ambiente**



- La seconda tappa fa scoprire **l'interiorità della pastorale d'insieme**. Il lavoro apostolico del sacerdote e del laico va collocato entro **una pastorale globale** che superi i confini della parrocchia e punti ad una evangelizzazione «diffusa».
- Nella terza tappa si scopre la **dimensione episcopale della pastorale**, cioè l'imprescindibile riferimento di tutte le forze e istituzioni di una diocesi al loro pastore nell'attuazione della pastorale d'insieme. /





## **Secondo passo: La pastorale organica**

Il passaggio alla espressione “pastorale organica” è frutto di un **rinnovamento globale della pastorale**, realizzato nella comunità ecclesiale a partire dagli anni del Concilio e nel dopo Concilio.

In Italia si caratterizza con alcune “maturazioni” di sensibilità:

- **dall’aspetto cultico a quello missionario;**
- **attenzione all’ambiente e alla fondazione teologica della prassi pastorale quotidiana;**
- **dalla concentrazione sul solo “pastore” alla necessità di formare un laicato capace di svolgere con successo i propri impegni apostolici negli ambienti sociali e culturali.**



La pastorale organica si consolida in alcune «consapevolezze» (sensibilità teologiche recenti):

- la consapevolezza che **la comunità**, nella sua composizione *organica*, è **soggetto proprio, originale e adeguato dell'azione pastorale**;
- l'organicità, di conseguenza, stabilisce **l'unità sotto il segno della reciprocità, della diversità e funzionalità delle singole componenti** (= come il corpo umano);
- si riafferma **la funzione di servizio di ogni azione pastorale**: organicità per un compito preciso e concreto. /

**Secondo passo:  
La pastorale  
organica**



### Terzo passo: La pastorale integrata

Il Convegno ecclesiale di Verona (2006) rilancia con forza l'esigenza di una PASTORALE INTEGRATA.  
... non è solo un cambio di parole.

Infatti fa pensare quello che Benedetto XVI ha detto ad un parroco di Albano:

“Devo confessare che ho dovuto imparare dalla sua domanda la parola «pastorale integrata»...  
Ho capito tuttavia il contenuto: cioè che **dobbiamo cercare di integrare in un unico cammino pastorale sia i diversi operatori pastorali che esistono oggi, sia le diverse dimensioni del lavoro pastorale.**

Così, distinguerei le dimensioni dai soggetti del lavoro pastorale, e cercherei poi di integrare il tutto in un unico cammino pastorale”

*(Incontro del Santo Padre Benedetto XVI con i sacerdoti della diocesi di Albano - 31 agosto 2006). /*

## Le caratteristiche della pastorale integrata:

### Pluralità di presenze e azioni:

La parrocchia conserva un posto e ruolo oggi insostituibile. Ma di fronte ai grandi compiti che la Chiesa deve oggi assolvere, essa «non può bastare da sola». In effetti, **«molti luoghi e forme di presenza e di azione sono oggi necessari per recare la parola di vita agli uomini d'oggi**, e molte altre funzioni di irradiazione religioso e d'apostolato d'ambiente, nel campo culturale, sociale, educativo, professionale, ecc. non possono avere come centro e come punto di partenza la parrocchia». /



Terzo passo:  
**La pastorale  
integrata**

## Rapporti nuovi tra le diverse realtà ecclesiali sul territorio:

Per una pastorale integrata si esige la **verifica del rapporto delle parrocchie tra loro e con la diocesi**, il vicariato, la valorizzazione delle associazioni, dei movimenti e di tutte le realtà ecclesiali...

## Un profondo inserimento nel territorio:

Un'azione pastorale *integrata* pone in rete le molteplici risorse umane, spirituali, culturali, pastorali, di cui dispone. In questo modo, mentre accoglie e armonizza al proprio interno le differenze, rende le comunità ecclesiali in grado di **entrare efficacemente in comunicazione con il contesto locale variegato**, bisognoso di approcci diversificati e plurali, in vista di un fecondo dialogo missionario. /



**Terzo passo:  
La pastorale  
integrata**

# Quindi:

*La parrocchia non basta a se stessa.*

La pastorale integrata esige la seria presa in considerazione di questi tre elementi:

**1. il primo, è la perdita di autosufficienza della parrocchia.**

Non basta più il criterio del territorio: non si appartiene alla parrocchia “automaticamente”, perché si abita qui; ma le si appartiene perché si è fatta una scelta di fede, libera e consapevole, per entrarvi come membra attive, anche se si abita un po' più in là. **Non si contano i cristiani, contando chi abita sul territorio; si contano quelli che aderiscono alla parrocchia in modo stabile e attivo. /**



**Terzo passo:  
La pastorale  
integrata**



## **Terzo passo: La pastorale integrata**

Certo, la dimensione territoriale va “integrata” nella direzione dell’appartenenza fisica: «ci sono e sono qui, contate su di me». Il territorio assicura l’appartenenza nella misura in cui facilita la presenza, ma nulla più.

**Le Collaborazioni pastorali devono nascere come esigenza pensata e partecipata di integrazione tra il territorio e la dimensione di appartenenza consapevole e libera:**

«Occorre evitare un’operazione di pura “ingegneria ecclesiastica” che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione»

(Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,11). /



## Terzo passo: La pastorale integrata

### 2. È necessaria una partecipazione di tutti i battezzati.

... «significa realizzare percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singolo, ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione» (VMPMC 11).

Spesso, invece, imperversa ancora il clericalismo, là dove senza il parroco non si fa nulla e dove i laici si pensano come sostituti dei preti.

**I ministeri laicali «non sono una supplenza ai ministeri ordinati, ma promuovono la molteplicità dei doni».**

Pastorale integrata indica, dunque, una pastorale fatta di **corresponsabilità tra laici e presbiteri**. Per realizzare una pastorale integrata tra laici e presbiteri occorre una **formazione comune alla corresponsabilità**, una formazione comune alla evangelizzazione, una formazione comune alla gestione delle risorse.

Non c'è evangelizzazione senza operatori qualificati; non c'è "iniziazione alla vita cristiana", se non ci sono "iniziatori". /

### 3. Non bastano le attività occasionali o le iniziative straordinarie.

Infine, la terza dimensione della pastorale integrata riguarda l'integrazione delle attività parrocchiali in un'unica attività, dal volto molteplice: cioè, *l'evangelizzazione*.

*«Qui entra in gioco l'identità della fede che deve trasparire dalle parole e dai gesti...la fedeltà al vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e vissuta... quando tutto è fatto per il Signore e solo per lui, allora l'identità del popolo di Dio in quel territorio diventa trasparenza di colui che ne è il pastore» (VMPMC 13).*

Invece, spesso capita ancora che si costruiscono tante attività, ben organizzate e si riempiono calendari, giusto per dire che «anche questo è stato fatto». **La Chiesa, e dunque la parrocchia, esistono per Gesù Cristo: per nient'altro e per nessun altro. /**



**Terzo passo:  
La pastorale  
integrata**



## Terzo passo: La pastorale integrata

Questo è il suo progetto pastorale, che **deve integrare tutte le dimensioni della vita della parrocchia**, tutte le attività, tutte le forme, tutti i momenti e i tempi.

Se la gente che abita il territorio non ha evidente la percezione che la parrocchia esiste per annunciare e far incontrare Gesù Cristo, allora la nostra fatica è vana.

Se la gente continua a percepire la parrocchia come negozio di sacralità o religiosità a buon mercato, o soltanto come centro di assistenza sociale in cui c'è anche il callista, o come la casa del parroco a cui rivolgersi per essere consolati, aiutati, trovare lavoro... allora, veramente dobbiamo rifondare l'istituzione parrocchiale per renderla missionaria... di nuovo! //



**Il primo saluto dell'Arcivescovo  
ai fratelli della chiesa udinese  
18 Febbraio 1973**

Avrò io un cuore così grande da farmi povero con i poveri, di soffrire con chi piange, con i malati, con gli emigranti e il coraggio di alzare la voce come Cristo, in nome del suo Vangelo?

Avrò io un cuore così grande da farmi amare anche dai cosiddetti lontani in modo da far loro capire che dal cuore del loro Vescovo, non solo sono amati, ma sono preferiti?

E avrò io tanta fede in Dio, in Cristo, nel Vangelo e soprattutto nel sacramento della Eucaristia, attorno al quale dobbiamo insieme costruire l'unità della nostra Chiesa locale?

E avrò io tanta speranza da presentare a Voi e con Voi un volto della Chiesa di Udine, in cui gli sfiduciati, gli emarginati, gli operai, i giovani, possano riconoscersi ed accettarsi?



**Il primo saluto dell'Arcivescovo  
ai fratelli della chiesa udinese  
18 Febbraio 1973**

Sarò capace di essere testimone di una speranza teologale, che non rinuncia al Cielo per la terra e, d'altra parte, non si disimpegna in terra per la speranza del Cielo? Per formare dei cristiani che sentono l'urgenza del loro impegno temporale, che lavorano con gli altri uomini e più degli altri uomini per creare un mondo più bello, più giusto, più umano?

Ecco gli interrogativi, le ansie, i timori che volevo confidarvi in questo primo incontro, cari fratelli udinesi, per dirvi che voglio amarvi, ma ho paura di non sapervi amare abbastanza, che ho tanto bisogno di voi, delle vostre preghiere, del vostro aiuto, della vostra collaborazione per fare Chiesa con Voi, per fare comunione con Voi in Cristo.



**Dal Sinodo  
alle Collaborazioni Pastorali  
il modello della pastorale integrata**